

## COMUNICATO STAMPA ASSOCIAZIONE LIFE 18/11/2009

In questi giorni la stampa locale ci racconta con ardore della ghettizzazione delle donne nelle moschee, stigmatizzata dal soppalco previsto nella nuova moschea che si costruirà a Ravenna. Ricordiamo che i ginecei sono elementi architettonici tradizionali presenti anche nelle nostre belle chiese ravennati, ed anche se senz'altro se ne può fare a meno nelle moschee di nuova costruzione, sappiamo che non si tratta certo di un ghetto né di imposizione alle fedeli ma di una soluzione come altre per un rito che prevede che gli uomini preghino costituendosi in file tra loro e che le donne facciano altrettanto.

Un piano soppalcato è presente anche nella splendida moschea di Roma, dove poi le donne per comodità pregano soprattutto al piano terra, nella sala di preghiera comune, secondo la disposizione che prevede la nostra religione: le file delle donne sono dietro agli uomini, per motivi di pudore e compostezza che non si è tenuti a giustificare. Chi ha diritto di decidere dove e come devono disporsi in preghiera i fedeli di qualsiasi religione nel loro luogo di culto? I paladini della libertà delle donne musulmane agitano il fantasma della "ghettizzazione delle donne islamiche ravennati" per un soppalco? In questi veementi appelli ai nostri diritti non si parla mai però della reale discriminazione delle donne con il velo nell'accesso al lavoro, causata da pregiudizi ottusi sul velo e sull'Islam, e che a Ravenna è stata oggetto anche di un convegno la primavera scorsa, organizzato da Life, Linea Rosa e Assessorato alle Pari Opportunità.

Dobbiamo dedurre che il soppalco in moschea è un ghetto e la disoccupazione no? E che dire del razzismo culturale di cui sono oggetto le donne con il velo, alimentato dall'ignoranza di chi dovrebbe fare informazione e invece alimenta luoghi comuni e pregiudizi?

Di quali spazi parliamo per le donne: c'è oggi uno spazio riconosciuto per tutte nella società, nel rispetto autentico dei loro diritti e delle loro scelte, anche se minoritarie?

Nel progetto della moschea alle Bassette è prevista da sempre anche la sede della Life, così come è nell'attuale moschea e come era in via Scaletta. Uno spazio concreto, gestito dalle donne, di produzione culturale, di aggregazione e di studio; fucina di iniziative per le donne per i giovani e per la città. Sono questi gli spazi da difendere per chi è sinceramente sensibile a questi temi.

Noi non accettiamo la strumentalizzazione a scopi elettorali delle donne e dei loro diritti, e nemmeno questi toni da difesa dell'orso Panda. Le donne musulmane non sono minorate mentali da prendere sotto tutela. Sono persone normodotate e sotto il velo hanno teste pensanti.

Siamo perfettamente consapevoli dei nostri diritti e abbiamo gli strumenti per esercitarli senza che qualcuno sbraiti a gran voce sciocchezze offensive sulle nostre scelte e il nostro modo di vivere con l'ipocrita pretesto di difenderci. Senza rinunciare ai nostri valori e alla nostra dignità.

E' ancora oggi così difficile anche nel nostro paese riconoscere alle donne la capacità di gestire autonomamente la propria vita, il proprio corpo le proprie relazioni private e sociali secondo i valori e principi in cui crede? Oppure viviamo in una dittatura della maggioranza, dove chi ci opprime prende abito e cavallo del principe liberatore?

Leggiamo che la moschea farà aumentare le donne con il velo. Ma è la moschea, che peraltro esiste dal 1995, che crea le donne musulmane a Ravenna? Noi diciamo che ci sono già, e si vede molto bene.

In città lavora da 9 anni nel volontariato una associazione totalmente indipendente di donne musulmane impegnate dentro e fuori la moschea con azioni concrete: iniziative culturali, convegni, incontri di dialogo, conferenze, mostre; mediazione culturale, volontariato e solidarietà a sostegno di anziani bambini e famiglie.

E' un lavoro costante in collaborazione con l'associazionismo ravennate, l'università, gli enti locali. Siamo parte del tavolo tutela dei diritti all'interno del Coordinamento delle associazioni Ravenna Solidarietà di cui siamo fondatori, che vigila e opera con trasparenza e indipendenza politica in questo campo, e di cui fanno parte 28 associazioni di persone di nazionalità, cultura e religioni diverse; collaboriamo con i centri antiviolenza sulle donne attraverso l'Associazione ravennate Linea Rosa; con i centri per la pace e con tavoli di dialogo in tutta Italia.

Il nostro impegno per la tutela dei diritti e per la promozione sociale delle donne, tutte le donne, senza distinzioni di religione e nazionalità è sotto gli occhi di tutti.

La nostra lotta al pregiudizio e alla discriminazione, da qualsiasi direzione provengano, è un lavoro che portiamo avanti con il sostegno di una società civile che viviamo pienamente. Noi non siamo “integrate” nella società, noi “siamo” società. Viviamo nel nostro paese che ha una Costituzione e un ordinamento che ci tutela come le altre cittadine. Con il velo o senza lo decidiamo solo noi, in base alle nostre scelte religiose che sono personali e che nessuno può sindacare o sminuire. Non accetteremo mai discriminazioni di qualsiasi tipo, né dentro né fuori delle moschee; e nemmeno l’ipocrisia della politica che sfrutta in modo immorale l’ormai penosa vicenda della costruzione del nostro luogo di culto. Siamo certe che i cittadini di Ravenna sappiano distinguere le persone concrete dallo spauracchio di un burqa agitato sui giornali.

La presidente

Marisa Iannucci

Associazione Life onlus, Ravenna